

Il Lavoro nelle grandi opere d'arte dal Medioevo al '900



Del medioevo abbiamo testimonianza circa la fatica e il lavoro degli uomini prevalentemente attraverso le miniature dei codici che illustrano soprattutto il lavoro dei contadini nel campo, nella vigna e nella lavorazione dei frutti della terra (la spremitura dell'uva, il trasporto delle merci in città, la macellazione del maiale e il confezionamento e conservazione delle carni) Non sono rare neppure le immagini di fabbri intenti all'incudine o di fucine in cui di cuociono i mattoni, meno frequenti le altre attività lavorative che esulano dall'impegno della preghiera, dello studio, della contemplazione.

Brueghel il Vecchio – I mietitori (olio su tavola – 1565 – 118 x 160,5 – New York Metropolitan Museum)

La scena è corale tipica di Brueghel con molti personaggi in quadrati a distanza per comprendere la maestosità del paesaggio anche nei particolari dello sfondo. Rappresenta contemporaneamente il lavoro e il riposo nelle diverse fasi e momenti della giornata dei contadini. L'albero di pero separa verticalmente l'opera quasi a voler distinguere i due momenti della fatica sotto il sole e del riposo all'ombra dell'albero. Sullo sfondo attraverso il pulviscolo atmosferico che stempera il tutto nella calura del giorno un raffinato paesaggio oltre la distesa dei campi.

Annibale Carracci – La grande macelleria (olio su tela - 1585 – 185 x 266 – Oxford)

Faceva parte della collezione Gonzaga, fu poi venduto a Carlo I Stuart. E' un soggetto usuale per l'epoca, attinto dai quadri del Campi e dai fiamminghi che seguivano scene di genere con personaggi e nature morte in un contesto familiare . E' caratterizzato da una estrema verosimiglianza di tipo documentaristico, caratterizzato da un realismo spontaneo sia nell'attività dei personaggi sia nel contesto descrittivo della macelleria, ma il fulcro dell'opera resta comunque il lavoro dell'uomo.

Diego Velasquez – La friggitrice di uova – (olio su tela – 1618 – 99 x 128 – Edimburgo)

Si tratta di un lavoro giovanile del pittore che diventerà ritrattista di corte di Filippo IV di Spagna, a cui si ispireranno movimenti artistici dell' '800 fra cui realisti e impressionisti, ma anche Picasso, Dalì e Bacon nel '900.

E' una tipica scena di "genere" di gusto caravaggesco, con la luce che piove dall'alto mettendo in risalto la parte centrale del dipinto; di carattere minimalista e domestico con grande cura per il particolare: come il grosso melone legato con una corda, il cestino sullo sfondo, il coltello e la sua ombra, il mortaio di metallo e la cipolla in primo piano: la scena si svolge evidentemente nella cucina di una taverna, e i suoi protagonisti sono la vecchia cuoca e il garzone che consegna la frutta.

Vermeer – La lattaia - (olio su tela 1658-60 - 45,40 x 40,6 - Amsterdam)

Vermeer era un pittore minimalista alla ricerca delle atmosfere intime e domestiche e attento alla psicologia dei suoi personaggi; finemente descrittivo degli ambienti e degli oggetti, messi sempre in relazione ai personaggi rappresentati o ai committenti ai quali erano destinate le sue opere. La donna è una robusta lavoratrice domestica, forse la cuoca di casa, che sta svolgendo attentamente il suo lavoro. Gli abiti sono modesti, ma dignitosi, tipici di un'addetta alla casa, e particolarmente interessante è la ricerca dei particolari come il singolo chiodo affisso nella parete nuda, lo scaldino in un angolo, le piastrelle di Delft come battiscopa, gli oggetti sulla tavola, fra cui una bellissima brocca con il coperchio e una pagnotta molto realistica.

Vermeer - La Merlettaia - (olio su tela – 24 x 21 - 1669-70 - Louvre)

Con la lattaia è l'unico quadro di V. che rappresenta donne impegnate in attività manuali. L'ambientazione è minima, per dare il massimo risalto alla figura e al lavoro. Il tutto pare messo a fuoco più nella parte centrale che in quelle periferiche, quasi a voler dare risalto al cuscino, al tappeto e ai fili colorati appoggiati sul tavolino. La ragazza è intenta e chinata sul ricamo, abbigliata con eleganza e con una elaborata acconciatura.. La luce è soffusa e radente per dare risalto alla fronte e alle mani. Come sempre la gamma cromatica è ampia e vivace, e l'atmosfera intima e silenziosa, richiama alla tranquillità domestica.

Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto (1698-1767) è famoso soprattutto per le scene di genere in cui rappresenta soggetti popolari, vestiti modestamente e intenti al lavoro, o ragazzi che giocano o che chiedono l'elemosina (da cui il soprannome). Qui abbiamo una serie di garzoni in una apparente pausa del loro lavoro, tutti con espressione felice, colori vivaci, pose molto plastiche e naturali, tipiche delle scene di genere di questo periodo, mutuata prevalentemente dalla pittura fiamminga.

Antonio Cifrondi – Clusone 1655- Brescia1730 –

Lavorò a Torino, Grenoble e Parigi dove eseguì molte opere e ritratti per la corte francese, poi tornò a Clusone e quindi a Brescia dove si stabilì presso un convento continuando a lavorare in tutta la Lombardia. Straordinaria capacità di adeguare la sua opera e lo stile ai soggetti che esegue: formale, classico e di scuola manierista o barocca nei soggetti sacri, verista e popolaresco nei soggetti profani e di genere come questo ciabattino; i visi dei suoi popolani e lavoratori sebbene molto efficaci e naturali non sono mai sorridenti.

Pietro Longhi – Il cavadenti 1750 Brera - Il farmacista 1751-52 - Gallerie dell'Accademia

Sono due tipiche scene di genere ambientate nella Venezia goldoniana che bene ne illustrano atmosfere e personaggi; pur ispirandosi alla vita reale di una città in pieno Rococò, non è mai bucolico o decorativo, ma descrittivo della vita reale quotidiana, con impostazione scenografica teatrale e fine ricercatore del particolare, dell'esotico e del nuovo.

Notare nel Cavadenti la contiguità fra dame e cavalieri dell'alta borghesia e il popolo tutti ugualmente presi dalla pubblica esibizione del cavadenti sul palco, accompagnato dalla nana, dall'assistente e altri del suo seguito.

Il farmacista nella sua elegante bottega piena di vasi da erboristeria e dietro ad una pianta di aloe cura la bocca di una paziente mentre il suo scrivano compila probabilmente una ricetta; notevole la descrizione pittorica dell'ambiente della bottega e le figure di contorno.

Rosa Bonheur – Aratura nivernese - 1848 – 1,34 x 2,6 – Museèe d'Orsay

Rosa fu una grande pittrice naturalista, fortemente interessata al mondo animale: dipinse mucche, cavalli, mandrie, greggi e una lunga serie di animali esotici, alcuni dei quali allevati nella sua tenuta, insieme a moltissimi cani. Il suo interesse fu tuttavia esclusivo per la natura e i suoi aspetti, quindi la rappresentazione del lavoro contadino non contiene nessuna implicazione di carattere sociale, ma è puramente descrittiva del reale e dell'oggettivo. Fu la prima donna ad essere insignita della Legion d'Onore per interessamento dell'Imperatrice Eugenia.

Telemaco Signorini – L'Alzaia (Olio su tela- 1864 – 60 x 180 – Collezione privata)

E' una delle prime opere in cui l'autore intende rappresentare non solo il duro lavoro e la fatica degli uomini, ma addirittura sottolineare le differenze di classe con intento sociale e politico. Si colgono immediatamente il degrado del lavoro durissimo a piedi scalzi nel fango e subito dopo l'occhio corre al ricco ed elegante borghese sullo sfondo che, sfaccendato sembra godere del sole e del paesaggio. E' il tipico quadro di denuncia sociale e di risalto di contrasti di classe.

Signorini è pittore della luce vibrante , ma anche del particolare sia umano che paesaggistico nei contrasti di chiaroscuro, nelle posture e nei muscoli guizzanti, nell'illuminazione radente dei visi e nelle teste chine nella fatica.

Giacomo Segantini – Ritorno dal bosco – (Olio su tela – 1890 – 64,5 x 95,5 – Coll. Privata)

In questo quadro divisionista , vibrato e mosso in ogni pennellata e particolare , è rappresentata la fatica di una donna che al tramonto si stempera nella dolcezza dei colori e nel paesaggio. Il protagonista, più della donna , è il grosso ciocco di legno in primo piano, faticosamente tirato con la slitta, che sembra emergere in un mare di neve, scintillante di tutti i colori, composti nell'unicità della luce intensa che pervade l'opera. Anche qui manca la denuncia sociale, non è evidenziata la fatica , ma la esasperata ricerca della bellezza naturale attraverso le variazioni di luce.

Jean Francoise Millet - Le Spigolatrici - (1857 olio su tela - 83,5 x 111 – Musèe d' Orsay)

E' la rappresentazione del più umile dei lavori nel già umile lavoro della terra; la grandezza del cielo e la sua serenità , come il villaggio all'orizzonte, rappresentano la speranza nel futuro e nella redenzione sociale , contrapposte alla posizione curva delle donne e alle loro teste chine, indice dell'umiliazione del presente. E' opera di grande impegno sociale e politico, che sarà di ispirazione a tutte le correnti realiste di fine '800.

Gustave Courbet – Gli spaccapietre – distrutto a Dresda durante un bombardamento nella II guerra mondiale –

Con altri quadri di Courbet sui lavoratori , è una delle prime opere di intensa denuncia sociale circa le condizioni di lavoro nel periodo della rivoluzione industriale, quando miseria e abbruttimento per la fatica , per la scarsa remunerazione e per la mancanza di diritti e tutele, rendevano la vita dei lavoratori durissima. Quando fu esposto suscitò grandi polemiche fra la critica e la stampa borghese che definì il quadro “artisticamente scandaloso” proprio per la postura dei corpi, il colore crudo, e il contenuto ritenuto non degno di una mostra d'arte.

Giovanni Fattori – I butteri (Mandrie maremmane) (1893 - olio su tela 200 x 300 – Museo Fattori Livorno)

Sovente Fattori ha rappresentato il lavoro dell'uomo nella natura e a fianco dei suoi animali , sostenuto dalla forza della dignità del lavoratore che accetta e ama il proprio lavoro, ma anche e soprattutto la propria terra, la campagna toscana e la Maremma con tutte le loro tradizioni. Questa in particolare è una costruzione pittorica a piani prospettici susseguentisi fino allo sfondo con uno scorcio di mare e cielo.

Il movimento è esaltato dalla vibrazione del colore a piccoli tocchi affiancati , nello stile dei macchiaioli, e dalle numerose figure di animali ritratti di fronte , di fianco e di terga , nonché

dalla frenesia della cavalcata dei butteri che governano la mandria. A coronare il tutto , in primissimo piano i ciuffi d'erba e il terreno.

Gustave Caillebotte - I raschiatori di parquet -(1875 -olio su tela 102 x 146 - Musèe d'Orsay)

Quest'opera rappresenta uno dei primi esempi di omaggio al proletariato urbano: fino a questo momento il lavoratore era un uomo all'aria aperta come il contadino, il taglialegna, il pastore, il mandriano..., ma mai l'operaio della fabbrica, il muratore , l'artigiano.

Lo stile dell'opera risente del realismo accademico della formazione di Caillebotte, ma modernizzato in uno stile che porterà al realismo sociale degli anni successivi: è un borghese che rappresenta dei proletari nella loro realtà sociale senza però giudicarla. L'opera fu considerata volgare per la presenza di uomini a torso nudo, inginocchiati a terra e sudati, qualche cosa di non degno di una esposizione d'arte, ma anche un socialista colto e impegnato come Zola , pur apprezzandone il contenuto , lo giudicò "borghese" per l'exasperata ricerca accademica del particolare.

Kazimir Malevich - La fioraia 1903

Malevich fu esponente del suprematismo , una delle correnti di avanguardia nate all'inizio del '900 in Russia e successivamente non gradite dal regime sovietico, che sovente ne perseguì o emarginò gli ideatori e i seguaci , al fine di esaltare l'arte "di regime" , ovvero il realismo figurativo socialista , che doveva esaltare i valori del lavoro dei campi, della fabbrica, della miniera e il lavoro come eroismo rivoluzionario.

In quest'opera giovanile di sapore romantico e dai colori fauves, tipici di un certo espressionismo francese, Malevich rappresenta il lavoro urbano di una giovane che vende fiori per strada: il vivace contrasto coloristico della figura centrale si contrappone allo sfumato paesaggio urbano e alle figure di contorno segnate da luci e ombre; interessante il volto diviso nettamente in due parti dall'ombra della falda del cappellino.

Pellizza da Volpedo - Il quarto stato (1901 - olio su tela 293 x 545 - Museo del '900 Milano)

La questione sociale operaia, i fermenti politici che vedono diffondersi l'idea socialista e poi socialcomunista, le prime rivendicazioni sindacali, ma soprattutto le condizioni di operai e contadini suggeriscono questa enorme opera corale , preceduta da altre due analoghe come impostazione , anche se diverse per stile, colore e dimensioni.

I primi bozzetti risalgono al 1891 e portano alla realizzazione di "Ambasciatori di fame" e poi da "Fiumana" del 1895. Alla luce anche del massacro Bava-Beccaris, Pellizza inizia "Il quarto stato" nel 1889 in cui rappresenta l'avanzare calmo e sicuro, lento e non violento di una massa di popolo, con in primo piano anche una donna con in braccio un bambino; dai volti compresi e seri, ma sereni si intuisce un popolo che ha preso coscienza verso l'impegno sociale, l'unione nelle idee comuni e l'impegno verso nuovi orizzonti di dignità e libertà. Pellizza distrutto dalla scomparsa della adorata moglie si suicida nel 1907.

Fortunato Depero - Il tornio e il telaio - (olio su compensato - 1949 - 84,5 x 105 - Pinacoteca civica di Forlì)

Esponente del 1[^] del 2[^] Futurismo e del movimento dell'aeropittura Depero fu anche grafico e disegnatore pubblicitario (Campari). In quest'opera ribadisce il concetto futurista di modernità come progresso, energia e movimento, ma soprattutto di progresso del lavoro come base per il futuro di uomini e nazioni. E' un omaggio al lavoro operaio attraverso l'energia e la vitalità della linea, delle geometrie, del movimento dei volumi e del colore.